IL VESCOVO DI SCIANGAI

A Pechino, un tardo pomeriggio di quattro anni fa, se non fosse stato per un coro di voci infantili che cantavano l'*Ave Maria*, non mi sarei neppure accorto che l'edificio accanto al quale stavo camminando era una chiesa cattolica. A dire il vero avevo completamente trascurato, fino a quel giorno, di occuparmi dei rapporti tra la Repubblica popolare e la Chiesa di Roma. Alcuni miei amici e compagni di viaggio, cattolici, avevano invece visitato chiese, interrogato preti, raccolto informazioni dalla viva voce dei fedeli. E m'erano sempre sembrati soddisfatti.

I cattolici di Cina sono circa 3 milioni e 600 mila. Quando si pensa che gli abitanti della Repubblica popolare superano i 600 milioni si ha la sensazione di una goccia nel mare. Non è, tuttavia, sulla base di un semplice rapporto numerico che il governo popolare imposta simili problemi di direzione dello stato e dell'edificazione di una società socialista. Fossero ancora più esigue le schiere dei credenti, il diritto a professare liberamente ogni religione sarebbe ugualmente tutelato.

Le cose, tuttavia, si complicano quando di una determinata religione s'intende fare uno strumento di potere. Quando, ad esempio, in nome di una qualsiasi trascendenza si intende modificare l'ordine immanente. La minoranza dei cattolici cinesi vive nel rispetto delle leggi. Ma nella minoranza vi è un'altra minoranza che non si rassegna. Domandai a un amico se da parte di correnti religiose, come la musulmana o la buddista, si fossero mai verificate azioni sediziose e antistatali. Mi rispose di no, salvo alcuni episodi di sabotaggio al tempo della prima riforma agraria. Azioni sediziose e antistatali vennero invece dalle missioni cattoliche e tuttora sono promosse da qualche alto sacerdote cinese.

« Soprattutto a Sciangai », mi disse. Fu così che, arrivato in quella immensa città, volli capire qualcosa di più dei rapporti tra la Repubblica popolare e la Chiesa di Roma. Ne parlai con uno scienziato di grande talento, tornato qualche mese prima dagli USA, dove aveva insegnato in una famosa università. Tra i 7 milioni di cinesi che vivono a Sciangai 50 mila erano, al tempo della mia visita, di religione cattolica. V'erano 100 sacerdoti di nazionalità cinese e alcune chiese, scuole, ambulatori diretti da ecclesiastici. Sciangai fu sempre la base di penetrazione della « Compagnia di Gesù » in Cina. La famosa *Università Aurora* era diretta da preti cattolici occidentali e vi insegnavano professori cattolici cinesi. Alcuni dei nostri interpreti avevano frequentato quella università. I francesi delle Missioni religiose, del consolato e delle grandi compagnie commerciali della concessione, ebbero sempre grande influenza sulle vicende e sull'indirizzo della curia di Sciangai. Anche se il numero dei fedeli non si estendeva rapidamente, il potere della curia era assai forte. Si legge spesso sull'*Osservatore Romano* qualcosa sui cattolici cinesi. E' di poco tempo fa la enciclica *Ad Apostolorum Principis* del defunto Papa. Ricordo un articolo di qualche anno fa: *Panorami cinesi*. Se alla parola Cina si fosse sostituita la parola URSS o Cecoslovacchia o Polonia, quel *panorama* non avrebbe subito alcun danno, tanto esso era generico, fatto a tavolino e pieno di luoghi comuni antisocialisti. Ma nella prima parte dell'articolo era presentato, sotto falsa luce, un autentico fatto cinese: la storia di Monsignor Kung (così era scritto) Vescovo di Sciangai.

Debbo avvertire che la corretta e completa trascrizione del nome di questo prelato è Kong (non *Kung*) Ping Mei. L'*Osservatore* ne parlava come di « un martire glorioso » al quale la Repubblica popolare voleva mentemeno che imporre di parlare in un pubblico processo per raccvere accuse, per difendersene, se poteva, o per riconoscere i suoi torti, se voleva. L'*Osservatore* non spiegava il perchè dell'arresto di Kong Ping Mei. Desidero riferire ciò che ne seppi.

Kong Ping Mei era diventato capo effettivo della diocesi dopo qualche settimana dalla liberazione di Sciangai. Furono gli stessi prelati di pelle bianca a suggerire l'utile operazione, ma essi e altri « laici » occidentali continuarono ad agire in penombra. Consigliere diretto di Kong Ping Mei era un francese, il cui nome, se ben ricordo, corrispondeva a quello di Cechiqui o qualcosa di simile. In un secondo tempo, come è noto, i missionari stranieri furono allontanati, con motivate ragioni, dal territorio della Repubblica popolare. Ma le autorità vaticane preposte al collegamento con le diocesi di Cina non ebbero il buon senso, nè la lealtà, di esercitare i loro riconosciuti diritti nell'ambito delle pratiche religiose. Fu trovata, tra l'altro, una lettera di Kong Ping Mei nella quale l'autorevole prelato, rivolgendosi al vecchio consigliere francese, se ne augurava il sollecito ritorno.

Durante la grande campagna per l'applicazione della legge sulla riforma agraria, il Vescovo predicò e fece predicare che non era giusto accettare la terra poichè si trattava di un furto e che, del resto, l'imminente ritorno del Kuomindan avrebbe privato i contadini del maltolto. Durante l'aggressione americana in Corea, il Vescovo condusse una campagna di terrore atomico, preannunciando lo sganciamento della bomba sul territorio della Repubblica popolare. Egli fece diffondere la notizia che la Madonna era apparsa nel cielo del « paese del fresco mattino » come protettrice delle armi occidentali. Quando il popolo cinese cominciò a rispondere in massa all'appello per lo arruolamento volontario nell'Armata di Peng Teh Huai, il Vescovo predicò e fece predicare contro l'aiuto militare alla Corea del Nord poichè, diceva: « la sconfitta di Si Man-ri non aiuterà la Cina e rafforzerà i comunisti ».

Questa attività palese durò a lungo senza che le autorità, più potendolo a norma di legge, promuovessero alcun intervento di polizia. Ma il Vescovo aveva anche dato avvio all'attività clandestina. Gruppi di fedeli, raccolti all'interno degli edifici diocesani, venivano istruiti per le nuove esigenze della « lotta contro il diavolo » e organizzati per azioni di sabotaggio.

Era inevitabile che una simile azione dovesse prima o poi intrecciarsi con le iniziative delle spie e degli agenti al servizio degli americani e del governo di Formosa. « Si può arrivare ad ammettere che Kong Ping Mei, convinto per la sua educazione "occidentale" di applicare le giuste direttive della Chiesa di Roma, credesse in buona fede di non discostarsi dai suoi principi di cattolico », mi disse un giovane scrittore. « Quel che non si comprende — proseguì — è perchè sotto il manto dell'attività religiosa egli abbia voluto intrangere le leggi, finendo per allearsi al blocco controrivoluzionario ».

In realtà, Kong Ping Mei nella sua controversia con il governo della Repubblica popolare cinese non riuscì mai ad accampare scusanti religiose. Egli si pose fanaticamente fuori delle leggi per motivi apertamente politici. Non fa dunque meraviglia se semplici fedeli e qualificati sacerdoti, in numero sempre più largo, si siano trovati in disaccordo col Vescovo e gli abbiamo chiesto un pubblico chiarimento. Ecco alcuni dei loro argomenti: il Vescovo si è rifiutato di rendere onori alla bandiera della nazione cinese, accampando il valore politico e non religioso d'un simile atto. Ma prima della liberazione nelle chiese di Sciangai non s'erano decorate le bandiere dei paesi aggressori e persino quelle dei giapponesi? Fu quello un atto politico o religioso? La Madonna è apparsa nel cielo di Corea? Nessuno contesta al Vescovo la libertà di chiaroveggenza. Ma perchè ha voluto trarne auspici di vittoria americana? Fu chiaroveggenza politica o religiosa? Avete detto che i cattolici credono in Dio e che i comunisti, essendo atei, mirano a sopprimere tutti i cattolici. E avete aggiunto che per sopprimere il cattolicesimo i comunisti applicano le stesse misure da loro usate per la sconfitta del capitalismo. Tra le due affermazioni non v'è nesso logico. Per essere atei i comunisti non hanno bisogno di ostacolare le altrui convinzioni religiose, mentre per edificare una società senza sfruttatori e senza sfruttati essi debbono eliminare, se è necessario anche con la forza, ogni residuo capitalistico.

Scrivono molto i giornali italiani del movimento dei « cattolici patrioti » in Cina. Essi pretendono di presentarlo come un movimento scismatico di natura protestante. Anche l'enciclica *Ad Apostolorum Principis* insinua la stessa accusa ma non riesce a contestare il diritto dei Vescovi cinesi a consacrare altri Vescovi. La mia testimonianza dice che di altro si tratta. E' un movimento con basi di massa è una fase della lotta dei cattolici cinesi per la propria libertà di cittadini contro lo strumentalismo politico vaticano, nel quadro di una piena ortodossia dottrinale. La stessa lotta, in fondo, che i lavoratori cattolici condussero nel nostro paese per essere liberi di credere in Dio e di combattere per una società nuova nelle file del movimento comunista e in alleanza con esso.

ANTONELLO TROMBADORI

CITTA' DEL MESSICO — Kim Novak, qui giunta per il Festival del cinema è stata assalita all'aeroporto da una folla di ammiratori. L'intervenuta la polizia (Telefoto)

VIAGGIO NELLE REPUBBLICHE DEL SUD AMERICA

L'angolo del malocchio lungo le strade di Rio

Questi luoghi vanno frequentati con parsimonia, perchè tutti possano compiervi le loro operazioni - Strano miscuglio di religioni e di superstizioni - Copacabana è rovinata dalla pubblicità

(Dal nostro inviato speciale)

DI RITORNO DAL BRASILE, ottobre. — Faceva un caldo soffocante e le pioggie improvvise, torrenziali che da alcuni giorni, sempre verso l'imbrunire, cadevano sulla città, rendevano l'atmosfera più umida e insopportabile. Io che, per avere più tempo a disposizione, mi ero stabilito al centro, capii di aver commesso un grosso errore: di notte non riuscivo a dormire per il caldo, di pomeriggio per i rumori. Ero sempre stanco e con i nervi a fior di pelle.

Cambiai tre volte d'albergo in pochi giorni e, infine, convinto ad un sistemazione del quale ero discreto quasi arrivo ai ricordo a Copacabana.

Copacabana è un luogo per molti motivi delizioso, proprio come la nostra Capri, è rovinato da tutta bassa letteratura, orribili dischi, e banali canzonette. Con la sua pessima fama internazionale rende una certa soddisfazione. Da Copacabana, mi era detto, bisogna star lontano, se vogliono quadrare i conti. Io, invece, scoprii che al Caltoma Hotel sull'Avenida Atlantica, forse il più bel lungomare del mondo, arrivo pagato appena diecimila cruzeros un più c'è a Copacabana.

Un'allucinazione?

Ma anche in quella stanza che dava sul lungomare tacca un caldo insopportabile: restetti fino alle due dopo mezzanotte e poi, tutto una doccia, uscii dall'Hotel, attraversa la strada e mi portai sul marciapiede opposto a un mio amico in scarpe leggerissime al mare della spiaggia. Stavo per arrivare quasi all'altezza del Copacabana Palace, quando da una trave a venne fuori una enorme Rolls Royce lucida, silenziosa e funebre. La vettura si venne a fermare proprio davanti a me e ne discese di corsa, vestito completamente di nero come un vespillone, uno dei due autisti. Fece un mezzo giro intorno al lunghissimo cofano e aprì lo sportello, togliendosi il berretto e restando impalato. Dall'ombra emersero prima dei fiori e poi la testa di una giovane donna semimascosta da lunghissimi capelli biondi. La signora indossava un abito da sera con una grande scollatura, aveva scarpine dorate con tacchi a spillo e, poggiata sulle spalle, inesplicabile per quel caldo, una magnifica pelliccia di visone. Con un gesto rapido e aggraziato si tolse le scarpe e scalza, leggera, avanzando lussuosamente un piede lontano dell'orizzonte, prese a camminare sulla sabbia calda e dorata. Dopo un attimo di esitazione, superando l'imbarazzo che mi teneva dalla presenza di quei due valletti, mi accinsi anche io sulla spiaggia, cercando di guadagnare le scale, ma con che occhi essi sulla donna dalla pelliccia! Giunta sulla battigia lei non si fermò, ma continuò ad avanzare tra le onde per poi tornare verso la riva. Si fermò di nuovo verso il mare, lasciò cercare le pellicce dalle spalle, e, con aneste di danza, prese a lanciare i suoi fiori nell'acqua a uno a uno.

Rientrai in albergo un po' stanco e nervoso che non mi abbeggiava e presi a sedermi nella mia camera per terminare dal portiere.

Gli raccontai con ironia di particolare a quel mio incontro allucinante. Temevo quasi che non mi credesse. Ma lui, senza levare lo sguardo dai suoi registri, sorrise e, approfittando con le tetta, sussurrò:

— Yemanja, Yemanja!

— Che significa?

— Portava fiori alla Madre d'acqua alla media dell'acqua, al mare, a Yemanja come chiamava i mari la Vergine Maria Dorcia e sere una signora molto devota. Capisce?

* * *

Poche sere dopo stavo in Rua Mexico all'ufficio dell'American Express, dove ero andato a ritirare la posta. A quell'ora di punta, per passare da un marciapiede all'altro, c'erano da correre come sempre, serrischi. Io, che non avevo fretta, mi fermai all'angolo, ponendo le spalle al muro e cominciai ad aprire la mia lettera. Soltanto dopo averne letta alcune mi accorsi che, un distinto signore di mezza età e di mezza statura, completamente vestito di bianco, col panama alle scarpe, fermo a poca metri, mi osservava con atteggiamento tra il curioso e il sospettoso. Aveva dei baffi corti e neri e uno sguardo così cattivo che mi sentii subito nel e resti del colpevole. Quello, mi disse, è un poliziotto. Per evitare una possibile provocazione decisi di allontanarmi, ma dovevo farlo con tutto e di anche. Mentre mi preparavo a effettuare la manovra, l'uomo mi precedette e mi si avvicinò. Il portoghese, per chi, come me, conosce lo spagnolo, è facilissimo e molto facile, diventa incomprensibile quando qualcuno parlato. Solo dopo un po' afferrai che il signore in bianco mi rimproverava di aver sostato troppo a lungo in quell'angolo di strada, mi invitava perentoriamente a cambiar posto! Alla fine mi disse (almeno così credetti di capire) che anche gli altri avevano diritto di fare anche lì la propria roba. Diede uno sguardo dove mi aveva indicato e presso le basse aiuole delle mie lettere, che avevo gettato a terra, vidi un mucchio di altri cartelli e di altre buste. Era inutile tentare di capirci qualcosa, feci un profondo inchino e mi allontanai sperando di confondermi nella gran folla. Presso il ministero dell'Istruzione incontrai un redattore di O Cruzeiro mio amico e gli raccontai la piccola avventura capitatami pochi minuti prima. Lui sorrise e mi spiegò che avevo davvero commesso un atto indelicato, irrispettoso addirittura, fermandomi tanto tempo a quell'angolo, dove si sa che chiunque, colpito dal malocchio, deve poter compiere i propri scongiuri. Aggiunse che erano riti superstiziosi, ai quali lui naturalmente non dava alcun credito. Andammo insieme a cenare in un ristorante della Rua Carioca e ci trattenemmo a un tavolo fino a tarda ora bevendo alcuni boccali di ottima birra gelata. Quando ci siamo ci incamminammo verso Praça Paz, ma facemmo un giro lungo e a un certo punto ci trovammo a passare proprio per quell'angolo di Rua Mexico.

— Ecco — disse al mio amico indicandogli le buste e gli incolti.

— Adesso le faccio vedere che cosa contengono — disse lui sempre sorridendo scetticamente. La strada appariva completamente deserta. Ci avvicinammo al muro, ma io, invece di chinarmi con disinvoltura a raccogliere una di quelle buste, prima si fece il segno della croce guardando a terra, poi con tutte e due le mani tese le corna e le sollevò al cielo, quindi, mormorando tra i incomprensibili, sputò con molto clamore una volta a destra e una volta a sinistra. Finalmente si mise in ginocchio e ad occhi chiusi prese una delle buste.

Sulla busta era scritto con incerta grafia un nome: Maryana. Nell'interno c'erano tre zolfanelli di legno legati da un filo di colore rosso, un ciuffetto di capelli neri, un piccolo pezzo di spugna gialla.

— Evidentemente si tratta di un uomo che è innamorato di questa Maryana e se ne vuole liberare distraendo l'influsso maleficio che lei riesce a esercitare su di lui. Superstizioni! — Concluse sorridendo il mio amico.

— Ma se lei non crede a queste cose perchè, prima di raccogliere la busta, lo compiuto tutti quegli scongiuri?

— C'è il male, non si sa mai...

* * *

Una sera fui invitato a cena da una sofisticata signora di antica discendenza portoghese della quale era stato ospite altre volte. Eravamo appena in quattro e lì per lì non feci caso al tutto che non si vedeva in giro neanche uno dei tanti servi e che la padrona di casa si affaccendasse lei stessa tra la sala da pranzo e la cucina. A un tratto, mentre mangiavamo, sotto l'arco di una porta apparve vestita a festa, con una lunga e larga gonna e un fazzoletto che le raccoglieva i capelli sulla nuca, una anziana e sorridente mulatta. La nostra ospite corse ad abbracciarla e restò qualche attimo a parlare con la sottoraccia. Ci spiegò poi che la mulatta di cui disse il nome che ora non ricordo, era la Mae do Santo, la Madre del Santo del Terreiro che stava a poche centinaia di metri sulla collina. Alla mulatta che andava via la padrona di casa regalò una grande scatola di sigari. Allora disse che anche tutti gli altri servi erano andati alla Macumba. Io allora sapevo appena qualcosa sulle macumbas, i candombles, i xangos, queste complesse cerimonie religiose afro brasiliane, e presi a chiederne alla signora con una punta di scetticismo e di ironia. Ma lei mi corresse subito dicendomi di non essere andata quel sabato come sua abitudine alla macumba, con la sua serva Mae do Santo, solo per sottostare ai suoi doveri di ospite.

Sedute spiritiche

L'altra volta un operaio e valente studioso di economia, dopo che avevamo passato un lungo pomeriggio a discutere dell'industrializzazione del Brasile, mi chiese se volevo accompagnarlo in automobile a prendere sua madre. Arrivammo nella zona vecchia di Rio, in una stradetta presso l'acquedotto. Sempre continuando a parlare ci fermammo all'ingresso a quanto di un palazzo, dinanzi al quale sostava numerosa folla, simile a quella che la domenica, dopo la messa, si intrattiene sul sagrato. Nel lungo androne illuminato con lampade al neon si muovevano alcuni personaggi in saio bianco e col volto nascosto da un cappuccio che sembravano membri di una confraternita cattolica spagnola o di una sezione del Ku Klux Klan. Arrivo la madre del mio amico, aveva i capelli argento, ma era di aspetto giovanile e molto elegante. Quando seppe che venivo dall'Italia e per conto di quale giornale, prese a parlare di politica, facendo osservazioni acute.

Le cose che diceva cominciarono a interessarci sino al momento in cui prese a raccontarmi della seduta di quella sera.

La madre del mio amico, dunque, faceva parte di uno dei trecento e più circoli spiritisti che nella sola Rio sono frequentati da alcune centinaia di migliaia di persone. Il racconto della signora fu ricco di troppi particolari perchè io lo potesse comprendere esattamente. Comunque capii che lei quella sera aveva avuto una ricca conversazione con Tiradentes, uno degli eroi della indipendenza brasiliana (che i portoghesi fecero squartare vivo) e che una sua cara amica si era intrattenuta con il compianto presidente Getulio Vargas.

Il mio amico, il figlio della spiritista, quando gli feci un interrogatorio cieco con l'occhio, si comportò esattamente come il colonnello ora es. col prigioniero dell'ion. Il ponte sul fiume Kwa. Mi chiese se sottovoce di un tre. Seppi poi che anche lui aveva l'abitudine di parlare tramite un medium, almeno una volta la settimana, con qualche spirito eletto.

Ma in molte città brasiliane funzionano anche circoli positivistici e a Rio de Janeiro esiste, unico al mondo, il grande tempio positivista, una vera e propria chiesa nella quale, tra l'altro, si può prendere visione del catechismo e del calendario positivista.

E' caratteristico del Brasile il fatto che l'incontro di vari culti, dal cattolicesimo all'animismo di certe tribù dell'Amazzonia, non conduce solo a una ammirevole tolleranza, ma a una vera e propria mescolanza più o meno omogenea di credenze e di riti. Ogni culto influenza tutti gli altri.

Teste e vittima

Per darvi un'idea di come tutto questo possa avvenire vi racconterò un ultimo episodio, del quale più che protagonista sono stato vittima. La scorsa ottobre, appena arrivato a Bahia, cadde gravemente ammalato. In città non conoscevo nessuno e non ero in grado di muoversi dal letto della stanza d'albergo dove mi trovavo. Dopo aver atteso inutilmente per tre giorni un medico, chiesi che venisse subito almeno un interprete, arrivò dopo alcune ore un soggetto quasi perfetto di Erich von Stroheim, vestito di bianco, con collo duro, cravatta nera ma senza monocolo. Fra tedesco, si trovava a Bahia da circa venti anni e lavorava nell'albergo come contabile. Disse di sapere bene da quale male ero stato colpito, perchè lui stesso lo aveva avuto alcuni anni prima. Quando mi consigliò di affidarmi a medici, pensai di trovarmi di fronte a uno dei tanti scettici che non nutrono fiducia nella scienza. Quando però mi confidò che lui, dopo l'inutile intervento dei dottori, era guarito affidandosi a un negro Pai do Santo. Padre del Santo che officiava nei candombles di un vicino terreiro, cominciai a pensare che ero capitato nelle mani di un folle. Si offrì lui stesso di condurmi al candombles e di presentarmi al Pai do Santo che, mi spiegò tra l'altro, mi avrebbe rasato i capelli e versato sulla nuca il sangue di una gallina e quello di un coniglio sgozzati in mia presenza. Per invogliarmi a seguire il suo consiglio, concluse facendomi sapere che lui non era brasiliano, aveva conservato la sua nazionalità e anche la sua religione luterana.

Dopo alcuni giorni riuscii a farmi visitare da medici; ma ora che sono in Italia e non ancora del tutto guarito, sovente revoco assalito da un dubbio atroce: non sarebbe stato più saggio partecipare ai candombles e farmi scorrere sulla nuca il sanguinoso magico della gallina sacrificata?

RICCARDO LONGONE

RIO — Uno scorcio della famosa spiaggia di Copacabana

GAZZETTINO *delle* LETTERE

La terra è di tutti

[illegible]

Una palude di frivolezze

Per altro verso, il contenuto dei rotocalchi è assai mondano, essendo stata la settimana ricca di avvenimenti futili: l'attrice Dawn Addams divorzia da Vittorio Massimo e ci sono lettere e memoriali agli avvocati che parlano di violenze, di infedeltà, di fughe. A Parigi in una festa notturna — una di quelle feste che partoriscono la fantasia e il buon gusto dei ricconi — sono state riunite « mille e una bellissima ». A Stresa sono volate seggiolate perchè pare abbiano voluto fare ad ogni costo la nuova « Miss Italia » quando risultava invece che le candidate presenti tutt'al più potessero aspirare a diventare « miss circondario ».

m. z.

Settimana a rotocalco

In attesa del Conclave

Si farà il Conclave e si sapranno allora il nome e forse anche gli « orientamenti » del nuovo Papa. C'è soltanto da augurarsi che l'assise cardinalizia non duri tre anni come già accadde secoli orsono; altrimenti chi mai potrà tenere dietro alla pubblicistica già così abbondante sui seguenti temi: chi sarà il successore di Pio XII, quali « orientamenti » avrà, quali forze sostengono questo e quel candidato alla suprema cattedra della Chiesa. Per intanto, in attesa che venga il 25 ottobre e che il Conclave si sciolga e si concluda, ecco che le ipotesi sulla nomina sono straripate dai quotidiani sui rotocalchi.

In breve, noi che fummo accusati di trattare il sacro collegio dei cardinali alla stregua di un comitato direttivo di una qualunque organizzazione politica, siamo in compagnia sempre più numerosa, anche se si tratta di una compagnia non molto omogenea.

Il rotocalco-digest sull'argomento può aprirsi con la rassegna delle forze in campo in vista del Conclave fatta dall'EUROPEO: « I fautori di una Chiesa internazionale guardano con trepidazione verso il cardinale Gregorio Agagianian, pur non perdendo d'occhio le mosse del cardinale Francis Spellman. Le correnti di destra puntano con decisione sul cardinale Alfredo Ottaviani: i centristi sull'arcivescovo di Genova Giuseppe Siri, le correnti confessionali di sinistra fanno affidamento sulla potenza del « montanium » e sperano nel cardinale Giacomo Lercaro o nel patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli... ». Una vera nota politica. Ritrovi il settimanale serio che « in un ambiente di esperti, come è quello di coloro che vivono all'ombra del Vaticano... si leggono avidamente i servizi giornalistici, per cercare di cogliere tra le righe la notizia autorevole ispirata, magari da uno di quegli altissimi personaggi che, il 25 di ottobre, saranno chiamati a designare il nuovo capo della Cristianità ».

E si potrebbe continuare per un pezzo: « Alfredo Ottaviani... è l'uomo della estrema destra politica del Vaticano » (TEMPO). « Ultro nome che viene fatto con insistenza è quello del cardinale Angelo Giuseppe Roncalli », oppure: « tra i candidati stranieri, l'unico nome che circola con una certa insistenza è quello del cardinale armeno Gregorio Pietro Agagianian » (tutte e due le frasi sono di ROTOSEI).

PERRY COMO

il vero romanzo della sua vita

•

IL FASCISMO VA IN ONDA

storia segreta dell'Italia al microfono

•

E VENTI ALTRI

articoli illustrati di attualità su

settimana radio

(per saperne più degli altri...)